



## STORIA DI ALFONSO BONACQUISTO ARCIPRETE DI ALA

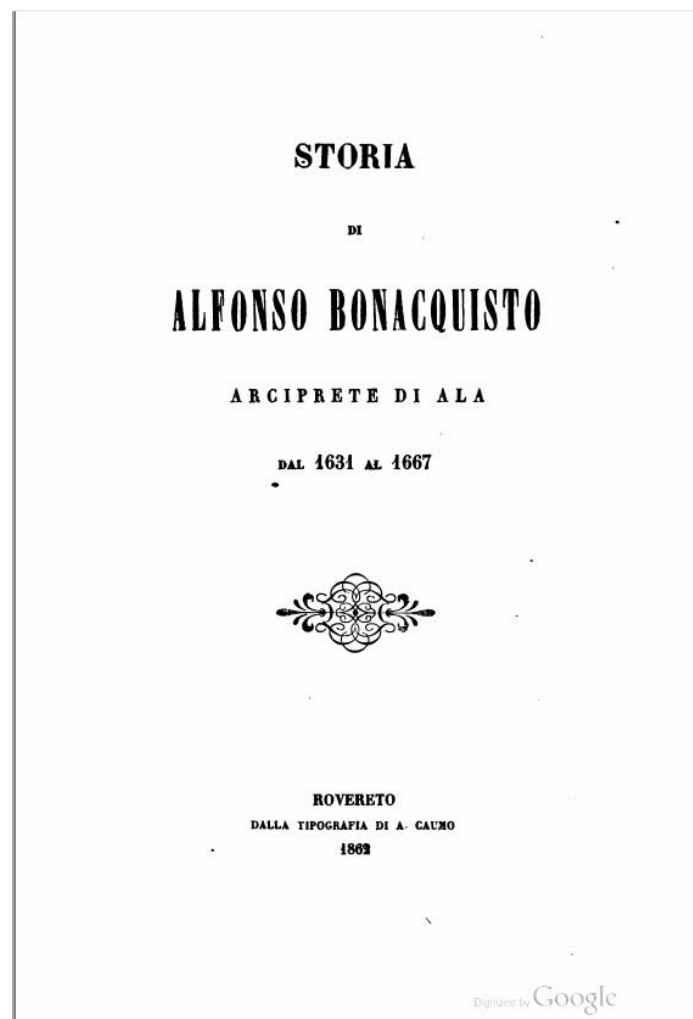
### Premessa

L'associazione Culturale ha lo scopo di promuovere Ala e il suo territorio cercando di far conoscere il suo periodo d'oro che coincide con il Barocco e la ricca produzione di seta e poi di velluto di seta, attraverso la sua storia e quella dei personaggi che hanno contraddistinto l'epoca.

Ad Ala a partire dal 1631 fino al 1667, svolse la sua funzione di Arciprete Don Alfonso Bonacquisto e grazie alle sue idee, al suo valido operato e al buon risultato la cittadinanza ha beneficiato di notevoli miglie e sia nel campo sanitario che in quello lavorativo.

Tutte le informazioni sono tratte dal libro "**Storia di Alfonso Bonacquisto Arciprete di Ala dal 1631 al 1667**", le memorie nel libro sono state trovate dal concittadino Prelato monsignor Francesco dei Pizzini in ottobre 1862 e in seguito digitalizzato da Google, il libro è custodito nella Biblioteca nazionale di Vienna.

I passi in corsivo e tra virgolette sono tratti direttamente dal libro.





Il giovane Alfonso veniva da Riva del Garda in sponda al Benaco, la madre di cui non si conosce il nome usciva dalla famiglia dei Bonacquisto di Riva possidenti ed inseriti nella cittadinanza e di fede cattolica, sposò un ebreo (il padre) facendogli poi conoscere la fede cristiana anche grazie alla nascita del figlio.

Il pargolo fu chiamato Alfonso o Alfonsino in grazia della contessa Alfonsina Gonzaga sposa del colonnello Gaudenzo Madruzzo, che in Riva teneva soggiorno e fu battezzato ai 3 di marzo 1605 con compare l'illustrissimo sig. Pero conte d'Arco e comare l'illustrissima signora Elena figliuola dell'eccellentissimo sig. Gaudenzo Madruzzo colonnello di tutte le milizie per il conte del Tirolo e capitano della Rocca, a officiare fu l'arciprete medesimo di Riva, don Giambattista Bena.

Si deduce che il giovane Alfonso sia nato i primi giorni di marzo 1605, passarono pochi giorni e anche il padre ricevette con tutta la gloria il suo battesimo prendendo il nome di **Gaudenzio Bonacquisto** il 16 aprile 1605.

All'età di circa dieci anni Alfonso perse la Madre, la perdita fu enorme e creò nel Padre seri problemi riguardanti l'educazione del figlio costringendolo a risposarsi il 14 febbraio 1616 con una certa **domenica** la quale era rimasta vedova anch'essa di un Andrea de Luca Campetti.

Da questa unione nacque **Barbara**, che nel 1637 troviamo maritarsi allo spettabile sig. Simone dei Carneri di Cles dell'Anaunia allora cancelliere in Riva; nacque **un'altra figliuola** che sposò Bornico di Arco; nacque **Francesco** che morì nel 1649 senza lasciare eredi.

La seconda moglie Barbara morì e il 4 febbraio 1620, Gaudenzio passava a nuove nozze con certa **Vittoria**, di cui non s'è trovato che il nome.

Alfonso, nel frattempo cresceva e si erudiva studiando in famiglia, ma soprattutto frequentando la casa del colonnello Gaudenzo Madruzzo ove conobbe un giovane di nome **Carlo Emmanuele**, del ramo valdostano dei Madruzzo, lì giunto all'età di 8 anni nel 1607 per educarsi.

Conosciamo la storia di Carlo Emmanuele perché in seguito diventerà importantissimo nelle scelte del percorso ecclesiale del Bonacquisto.

Il colonnello Gaudenzo aveva nella contea di Chiallant in Savoia, precisamente nel castello d'Issogno, un cugino di nome Emmanuele Madruzzo, il quale era fratello del cardinal Carlo Madruzzo, dal suo matrimonio con Filiberta marchesa di Chambre nacquero due figli: Vittorio e Carlo Emmanuele.

Carlo Emmanuele avviatosi allo studio delle lettere e delle scienze in casa del colonnello Gaudenzio si recò poi a studiare a Monaco, dopo a Ingolstadt finché chiamato allo stato ecclesiastico studiò teologia nell'università di Perugia.

Nel 1620 il cardinal Carlo Madruzzo (Principe Vescovo di Trento), partì dalla città per recarsi a Roma ove qualche anno appresso (1629) ebbe da Urbano VIII la sede vescovile di Sabina, al suo posto a Trento giunse il giovane nipote Carlo Emmanuele che gli successe nella carica di Principe Vescovo.

Nel frattempo, il nostro Alfonso Bonacquisto subì il richiamo della vocazione e probabilmente su indicazione dei Madruzzo si recò a Roma a studiare presso il Collegio romano, aiutato e ospitato dal Cardinale Carlo completò il ciclo degli studi diventato sacerdote insignito degli onorevoli gradi accademici di dottore in ambo i diritti e in tutta la sacra teologia, ritornò poi alla famiglia, ove trovò ancora e padre e matrigna con il fratello e la sorella.

Dopo un breve periodo di gioie in famiglia fu chiamato al suo nuovo incarico dal Principe Vescovo di Trento presso la comunità di Ala.

Nel 1631 il giorno 25 marzo all'età di sessantotto anni, dopo il trenta di parrocchiali fatiche, moriva pieno di meriti l'arciprete di Ala **don Pietro Perezzoli**.

La cronaca del tempo lodano questo arciprete per il suo zelo, con edificanti memorie di sue opere ed elargizioni in un periodo di pestilenze come gli scritti del tempo certificano: *“specialmente nel 1602, quando le petecchie menarono guasto enorme, e nel 1630 quando i contagiosi bubboni colsero ancor più grande numero di persone.”*

Alla morte del Perezzoli vennero date le funzioni di vicario ad un certo **don Paolo Gresta**, uomo di 54 anni nato da nobile famiglia, educato da saggi e timorati genitori, molto attento ad esprimere la propria vocazione nell'ufficio sacerdotale.

La cittadinanza lo considerava e lo encomiava per la sua scienza, carità e l'istituzione di due scuole o confraternite vestite; le cronache del tempo lo dipingevano come un religioso, virtuosissimo e di ottimo esempio.

Vista la grande considerazione da parte della cittadinanza don Paolo Gresta si presentò al consiglio cittadino per essere proposto al Principe Vescovo per la nomina ad Arciprete di Ala ma, da qualche anno a Trento il Principe Vescovo era **Carlo Emmanuele Madruzzo**, persona molto vicina ad Alfonso in gioventù.

Carlo Emmanuele ebbe del riserbo sulla proposta e probabilmente le motivazioni che lo spinsero alla sua decisione furono: la conoscenza dell'Alfonso negli anni della loro prima istruzione, i rapporti tra i Bonacquisto e Madruzzo, gli studi più attuali e moderni di Alfonso, un arciprete giovane e fedele in una importante parrocchia e un suo appoggio per un futuro più importante per il vescovo.

A nulla valsero le molteplici istanze del consiglio cittadino di Ala, il Vescovo decise per la nomina del giovane Alfonso ad arciprete di Ala nonostante il malcontento e l'opposizione della cittadinanza Alense.

Immaginiamo i tempi, il periodo di pestilenze e malattie varie, tanta ignoranza e povertà, alcune famiglie ricche e tanta gente povera e credulona che vedeva in un pastore esperto, saggio e provato una fonte di sicurezza; accogliere un giovane arciprete privo di esperienza dava poca fiducia e creava paura.

Il 15 settembre **1631** don Alfonso Bonacquisto ricevette le chiavi della chiesa di Ala come lui stesso scrisse: *“Renovatio jurium Parochialium Ecclesiae Sanctae Mariae Alae sub Alphonso Bonaquisto, Sacrae Theologiae et J. u. D.” nec non pro tempore Archip.* *Alae investito, et electo anno reparatae salutis 1631 die 15 Septembris, ad pertuam rei memoriam”.*



Il giovane arciprete avvisato sull'indole, sul pensare e sulle preoccupazioni degli Alensi cercò di muoversi con molta prudenza e circospezione nei primi passi del suo ministero; cerco di risistemare e catalogare i beni e i diritti della parrocchia e pur aiutato dalla comunità cerco di restaurare la casa dove abitava (canonica) ma, pur vedendone le buone intenzioni ottenne come risultato un aumento del malcontento che sfociava in antipatia da parte dei fedeli.

Incominciarono da parte della cittadinanza le lamentele, accuse di essere un innovatore, di eliminare e non considerare gli altrui diritti sfociando in un pubblico decreto che imponeva al giovane arciprete di rispettare i capitoli, le condizioni e le consuetudini che erano sempre state rispettate dai suoi predecessori.

Don Alfonso non si intimorì e continuò andando avanti con il suo lavoro senza fermarsi, le lamentele sfociarono in una vera querela portata al cospetto del Principe Vescovo di Trento, la quale non ottenne di piegare alla volontà della cittadinanza l'arciprete ma, lo convinse di essere nel giusto e gli indicò meglio il sentiero da seguire.

Due furono i risultati ottenuti dalla querela, per primo la cittadinanza incominciò a capire che aveva solo ritardato i piani dell'arciprete e che questi erano alla lunga a vantaggio della stessa; il secondo ha visto don Alfonso, armato di pazienza, comprendere che le esigenze primarie della popolazione erano le prime necessità da affrontare per essere capiti e andare avanti con il suo progetto.

Individuò la prima grande necessità primaria nella mancanza di Igiene della popolazione, in un periodo di gravi carestie e pestilenze la cittadinanza si abbeverava nel torrente o nella roggia usando acqua spesso sporca ed inquinata non avendo la possibilità di accedere a quella pulita e salubre.

Il portare nell'abitato cittadino acqua con buone caratteristiche igieniche sulla carta era una validissima idea ma la realizzazione trovava due grandi ostacoli, uno nel grande costo dell'opera vista la sua complessità e l'altro dovuto al lungo tempo necessario alla realizzazione.

Ricordiamo che in quei tempi le persone incaricate alla civica e pubblica gestione erano incaricate solo per un anno e quindi non prendevano in considerazione il progetto perché non potevano finirlo nel loro mandato.

Don Alfonso non si perse d'animo e iniziò individuando la fonte da cui prelevare l'acqua, detta **Acquaigola** (o Acqua Igola) da cui prendevano il nome le case rurali e la valletta dove si trova.

*(il nome di Acquaigola pian piano scomparve e dal 1665 venne sempre più usato il nome di Acqua del Tarello, questo perché tale Giovanni Tarello proveniente dalla val di Sole e soprannominato Tiffetòff, lì vicino edificò un maso a cui diede il nome di Maso del Tarello e dalla costruzione presero il nome anche la fonte e il luogo).*

Trovata la fonte l'arciprete individuò il percorso per portare l'acqua all'abitato e nelle piazze di Ala, per primo donò la somma di 50 scudi come esempio e sotto suo invito raccolse dai ricchi e potenti il resto del denaro necessario all'esecuzione del progetto.

Indetta un'adunanza cittadina, il programma venne presentato da don Alfonso a tutte le parti sociali ottenendo anche un accordo firmato con l'erario cittadino perché si assuma il compito della manutenzione dei condotti, non vi fu nessuna opposizione tutti applaudirono di buon grado votando la proposta e auspicandola come: *"avventurosa riuscita"*

Prima dell'inizio dei lavori, il destino fermò il procedere del progetto sotto forma di un'accusa grave che minò la pace, la quiete e l'onore di alcune delle maggiori famiglie di Ala; tale accusa sconvolse la cittadinanza come il Bonacquisto distogliendoli dall'utilissima impresa e rimandandone la realizzazione di alcuni anni.

Nel **1632** i vicariati *"si dovevano del contegno verso d'essi mal soddisfacente"*, che usava il Capitano di giustizia in Brentonico (castello di Dosso Maggiore) *"solendo mancare ai doveri suoi e fra le altre di non venire due volte in settimana a render ragione a Serravalle secondo l'antica consuetudine"*.

Vennero mandati dal principe vescovo come ambasciatori dei vicariati le seguenti persone:

- il Vicario di Ala signor **Antonio Malfatti** detto il giovine, stimabilissima persona, decorato del titolo di alfiere di S. M. Cesarea;
- il nobile sig. **Antonio Malfatti** (detto il vecchio);
- il signor **Giov. Zanderigo** e un sig. **Giov. Domen. Bernardi**.



Quattro persone distinte e carissime alla cittadinanza degne di massima considerazione le cui accuse o dimostranze non portarono grande onore al comportamento e credibilità del Capitano presso il Principe Vescovo.

Il Capitano superato questo momento di tensione e rimasto al suo posto, si vendicò dei quattro accusandoli e aggravando la loro posizione dato che erano anche deputati a vegliare sugli affari di sanità di Ala; li chiamò a sé e li trattò come criminali conducendoli poi in prigione.

L'amara notizia fu un terremoto ad Ala per le famiglie, il parentato e tutti gli Alesi che appresi tutti i fatti radunarono frettolosamente il cittadino consiglio dove dopo discussione si decide d'inviare parlamentari a Brentonico, capitanati dal sig. **M. Antonio Gresti**, capo massaro con ampia autorità, ottenendo la restituzione dei quattro ma senza fermare il processo criminale in atto.

Don Bonacquisto si mosse subito, andando dal Principe Vescovo a Trento, si unì alla supplica in nome della comunità del dott. Burri (Vicario per quell'anno di Ala) perorandone la causa e facendosi forte del rapporto personale con il P.V. ottenne la vittoria, una solenne vittoria.

Tale fu il risultato di vittoria che l'anno dopo il Zanderigo fu Vicario in Ala, i Malfatti confermati provveditori alla sanità, ed il Bernardi deputato ad altri interessi a bene ed onore del comune, mentre il capitano pare non molto tempo dopo fu allontanato.

Contemporaneamente a Serravalle gli abitanti chiedevano di poter separare la loro chiesa con il loro curato dal potere della parrocchia di Ala e del suo arciprete, indipendenza anche economica non solo religiosa; don Alfonso riuscì a Trento ove l'istanza si era trasferita a ripristinare l'impostazione originale ed il potere di Ala.

Tutte queste vittorie, decretate dagli interventi del Bonacquisto, ottenendo gloria e giustizia per la parrocchia e cittadinanza di Ala fece aprire gli occhi sull'operato e la figura stessa dell'arciprete, dal malcontento si passò alla massima fiducia, approvazione ed accettazione dello stesso.

Il progetto dell'acqua venne ripreso e con l'aiuto di tutti ed la loro giusta ricompensa nell'inverno del **1633** furono portati avanti i lavori e nell'estate successiva le contrade di Ala "*accolsero festose il salubre zampillo*"

*"Anno Christi 1634 die sancti Johannis Bapt. conducitur ego infrascriptus una cum aliis consortibus fontem ab aquaigola, munc existentem in Edibus canonicalibus, et platea sancti Johannis"*. Così scrisse l'arciprete medesimo.

Nell'anno stesso, grazie ad altre offerte economiche e di materiali come i vasi e colonne, venne portata dell'acqua alla contrada a Vill'alta (Villalta), cioè sulla piazzola dei Lorenzetti, e in quella dei Burri, o contrada della Torre.

In dicembre **1635** ad Ala si riunirono tante persone, una folla di zotici inferociti al grido "Strega! Strega!", avevano accusato, imprigionato e diffamato una donna del paese dei Ronchi tale **Pomera** di cognome, con l'intento di processarla per stregoneria.

L'arciprete, a ragione, vedeva nella Pomera non una strega, come il popolo decretava ma, una donna di tristo affare; cercando di salvarla andò a Trento con il sig. **Matthe Cavalerotti** accompagnato da un padre **Francesco da Cavarzere** per supplicare a favore della Pomera.

L'arciprete, non poté risparmiarla "*ai mezzi violenti allora soliti usarsi in tali processi*", crudeli torture portate da due ufficiali giunti da Roverè, allo scopo di: "*cavar di bocca ai supposti rei gli occulti delitti*".

Fra il penultimo e l'ultimo giorno di gennaio del 1636, forse a causa dello spasimo di quelle torture la Pomera morì in mezzo alla sporcizia ed al fetore di quel carcere, il quale che dovette essere imbiancato, pulito e disinfettato.

Il consiglio cittadino ancora nel 1602 per celebrare la grazia della fine della pestilenza votava per una processione a san Giovanni Battista e per una tavola dell'altar maggiore della chiesa di san Giovanni, che rappresentasse la Santissima Vergine, san Giovanni Evangelista, san Rocco e san Sebastiano ma, quest'ultima tardava ad essere fatta; l'opera grazie alla solerzia ed allo zelo di Bonacquisto finalmente nel **1638** fu consegnata dal pittore veronese **Orbetto** ed esistente sull'altar maggiore nella chiesa attuale di san Giovanni.

Venne introdotto dall'arciprete il concetto di nutrire l'uomo o l'operaio con la grazia ed i favori che il Signore elargisce nella celebrazione religiosa anche tutti i giorni, *“perché una santa Messa a pro del popolo nella chiesa di san Giovanni si avesse ogni di a celebrare in aurora”*; il concetto venne espresso in consiglio cittadino dove venne approvato con la sola esenzione nei giorni feriali di tutti i lavoratori che si guadagnavano il salario o paga prima del sorgere del sole.

Nella parrocchia molte persone partecipavano sotto diversi titoli, esistevano nella parrocchia a donare per la compera di argenterie, sei massicci candelabri d'argento furono comprati assieme a una magnifica croce del valsente del valore di circa cento scudi.

Compare dall'anno **1639**, l'orazione solenne delle quarant'ore di adorazione al Ss. Sacramento nella Settimana Santa; e dall'anno **1645**, l'esposizione nelle domeniche di quaresima.

Già da tempo e dal 1636 vi era un grosso attrito tra Serravalle e Ala sulle spese da sostenere dal Vicariato come: pubblica sanità, della difesa e conservazione dei comuni privilegi, diritti, immunità, franchigie comuni, in occasione di sante visite vescovili, di regali che al principe, nei passaggi militari e simili.

Scontri tra le due frazioni, provocazioni tra i fedeli delle due parti, insulti, rivendicazioni e querele continuarono per cinque anni fino all'incontro tra il Bonacquisto e **don Gio. Batt. Taddei**, entrambi dottori nelle leggi e animati dallo spirito di pace e dalla cristiana carità fecero smettere gli scontri.

Il dettato edito dai due che con *“sapientemente conferma il vigore alle consuetudini, richiama l'incolumità dei diritti, e quell'equità modera il rigor della giustizia, può essere splendido testimone della scienza storico-giuridica degli arbitri del pari che della loro sensatezza ed acume”*, viene pubblicato in maniera solenne dal notaio Giuseppe Tomasi, in forma autentica li **24 novembre 1642**.

Grazie anche all'opera di persuasione del Bonacquisto in quegli anni si diffondeva un più nobile spirito di civiltà e cultura delle scienze e delle lettere nella popolazione con il beneficio nei giovani meritevoli di poter essere assistiti e mantenuti negli studi anche in altre città; provvedimento approvato e attuato il 24 febbraio 1649.

In Ala l'aumento di persone colte e studiate portò anche ad un aumento di vocazioni ecclesiastiche, tali da raddoppiarne il numero, portando lustro e dignità alle funzioni religiose sotto il governo dell'arciprete.

Questa crescente cultura cristiana portava alla formazione di molte pie unioni o confraternite ecclesiastiche dedite al buon funzionamento delle funzioni per il decoro del culto divino, ognuna di esse eleggeva il **“massajo”** che gestiva e maneggiava i beni della stessa, rimanevano in carica un anno ed erano controllati da un tribunale **“La Senta”** (Il P. Gattioli ne fa autore D. Paolo Gresta il 4 maggio 1625) che determinava il buon o cattivo uso dei beni nelle spese per il culto.

Mancava un regolamento che ne determinasse il buon funzionamento, ci pensò il Buonacquisto creando 12 capitoli e i principi di cui sotto elenchiamo i maggiori:

- All'arciprete spettava il convocar la Sentata e presedervi;



- il vicario teneva il secondo posto;
- nove consiglieri, che appartenessero alla compagnia del Rosario erano i membri votanti per triennio;
- i massari delle chiese di san Pietro in Bono, e di San Valentino in Monte, i massari delle confraternite “Corpus-Domini”, “Inviolata”, “Rosario”, “san Rocco” e “San Valentino”, e “Suffragio o della Morte” avevano pure il loro voto;
- si proponeva, si discuteva, si deliberava per scrutinio;
- il cappellano curato ne teneva i registri.

I capitoli dettati dall'arciprete ottennero l'adesione di tutti e vennero confermati dall'ufficio spirituale (16 ottobre 1652), pareva tutto funzionasse a dovere fino a quando il massajo del “Rosario” d'accordo con tutta la confraternita decise di non riconoscere più il potere della “la Senta”.

L'arciprete insistette con le autorità preposte, il vicario dott. Baronio Taddei, il dott. Simone Zanderigo, il sig. Bartolomeo Poli e il sig. Antonio Malfatti, alfiere di S. M. Cesarea, le quali riunite ottennero la doverosa obbedienza confermando i 12 capitoli, venne eletto un nuovo massajo, il comune prese a sé l'amministrazione dei beni della confraternita stessa e venne aggiunto un tredicesimo capitolo a favore della confraternita.

Dopo pochi mesi, la confraternita si oppose di nuovo e andò a Roma al Padre Generale dei Predicatori, il quale volle dettagli dal Priore di santa Anastasia di Verona. Informato dei fatti, ascoltato le ragioni delle due parti, avvisato il consiglio e l'arciprete alla fine il Priore decretò la sentenza in favore della Sentata, non senza aver cagionato tuttavia gravi spese, rammarichi e conseguenze.

Il Bonacquisto capiva la necessità di aiutare i malati, era un'epoca di pestilenze e povertà, malgrado gli esempi di ospedali già eretti nei luoghi intorno egli sopperì ai bisogni dei poveri malati con un'altra istituzione la “**Compagnia della Misericordia**”; egli con molti dei nobili e dei signori di Ala li riunì nella compagnia e li provvide di leggi saggissime e di statuti.

Non vi era ad Ala una famiglia di nobili o signori che non avesse fatto parte della Compagnia, ogni due mesi un paio di deputati, a turno, doveva elemosinare aiuto agli ammalati e distribuirlo di persona; questo causò col tempo delle elemosine sempre più elevate fino a che nel **1788** si costruì il nuovo ospedale con la conseguenza che la Compagnia andò a svanire pian piano.

Nel **1654** il Bonacquisto si trovò a dirimere una contesa per una ecclesiastica giurisdizione tra Ala e Mori sul santuario di San Valentino, causa conclusa nel **1762** a Venezia con la vittoria degli Alensi.

### **1656 Il velluto di seta**

Nell'anno 1656, un'orrida pestilenza partita di Sardegna flagellava fuor misura Napoli e tutta Romagna, e minacciosa giungeva pure alle città più vicine. “*Mostravasi quel morbo ora con petecchie e brutti lividori a guisa di pesche d' uom vergheggiato, ed ora con capogiro riducendo irreparabilmente a morte in breve ora chi ne veniva assalito*”.

Il male giunse liberamente a Genova dove per non bloccare i commerci avevano evitato le disposizioni di controllo e quarantena, nel 1657 la peste invase la città dalle strade strette e popolate procurando quasi settantamila vittime costringendo un buon numero di genovesi ad emigrare.

A Genova già l'arte di tessere ogni maniera di stoffe e di drappi di seta: rasi, damaschi, spumiglie, taffetà ed altre; già nel XVI secolo erano 25 mila il numero dei telai impiegati a lavorare stoffe di seta.

Due di quei profughi, erano tessitori di velluto, arrivarono raminghi nelle nostre città sul finire di quell'autunno del 1657 e furono ospitati in canonica.

Scrivono il Soini che: *“Il Bonacquisto sempre intento, a cogliere ogni occasione di giovare a suoi fratelli, come seppe del loro arrivo, fece a sé chiamare i raminghi, ed accoltili con buoni uffizi, li richiese se qui volessero stanziarsi, e il lor mestiere esercitare. Quelli risposero, che avrebbero di buon grado la proferta accettata, ove sugli strumenti necessari per l'arte loro”*.

Servivano gli strumenti adatti i famosi “ferri del mestiere” ma la cosa non era facile; giacché a Genova il magistrato della seta aveva una legge, sancita fin dal 13 febbraio 1529, che proibiva severamente l'esportazione dell' arte serica in paese straniero, *“comminata la confisca di beni contro qualsivoglia contravventore, fatta facoltà a chiunque di ucciderlo impunemente, anzi stabilito un premio di ducati 50 a 200 da darsi a giudizio dei consoli dell'arte, all'uccisore”*. (Mem. sull'arterser. in Genova.).

II



*Il Bonacquisto con il Taddei e i due genovesi*

Bonacquisto non si fermò, coinvolse **Giambrunone Taddei** e tutta la cittadinanza al punto di dare il via all' impresa, tutti inviarono persone a Genova ma nessuno ci tramandò il nome di chi si esponesse a quel rischio. Nel frattempo, i due genovesi devono aver costruito le macchine della incannatura della seta, apprestati di orditoi, addestrandovi chi se ne doveva in seguito occupare, così pure i riparati i telai approntandovi le stazze, le chiavi, le ganasce, assettandovi i subbii, le calcole, le casse, i pettini, i licci, e tutti gli altri membri del telaio a tessere.

Intanto gli inviati tornarono con tutto ciò che serviva alla causa, *“nascosti a quel che si racconta, nel vuoto delle canne, che teneano a bordone, que preziosi ferruzzi che s'intessono per reggere il recider del pelo. Non altrimenti essi, come i monaci basiliani di Giustiniano a trasportare nel 555 da Serinda le uova dei filugelli, e fors'anche la semente dei gelsi”*.

Il generoso Bonacquisto, vedeva nascere e perfezionare sotto i suoi occhi questa utile manifattura, offerse due stanze della canonica per i due telai a **Giambrunone Taddei**, che si era assunto l'incarico di fondar in Ala quest'arte e ben presto i telai aumentarono di numero *“fino al 1672 n'eresse di nuovi nell'edifizio vicino alla scala de comun, il qual luogo risponde oggidì al sito ove sorge la residenza dell'i. r. Pretura”*.





**Giambrunone Taddei** era uomo allora vicino ai 40 anni, nato agli 8 novembre del 1618, da Marco e di Angela Zanderighi, *“fu educato da essi al commercio in seta e in droghe, che da tanti anni maneggiava la sua famiglia, e vien detto da tutti il primo, che fabbricasse velluti quivi in Ala, comincia per appunto all'entrare del 1658 ad avere nei pubblici libri il titolo di Vellutajo”*.

Non si conoscono i nomi dei due genovesi né quando partirono o ritornarono a casa, certamente con la fine della peste a Genova è facile credere nel loro ritorno anche se probabilmente in silenzio e senza far sapere nulla del loro operato ad Ala a causa delle leggi in merito sull'arte serica.

Dopo questi fatti nella popolazione di Ala aumentò la considerazione e il ringraziamento nella persona dell'arciprete che con la sua lunga vista imprenditoriale diede il via alla produzione del velluto di seta di Ala, divenuta poi con l'aiuto della cittadinanza, di valide leggi e bravi imprenditori il periodo d'oro della Città.

Il Bonacquisto nel proseguo degli anni ebbe sempre a cuore il diffondere il concetto della Grazia e dei benefici che l'uomo riceveva durante le celebrazioni religiose, anche tutti i giorni e spesso in modo solenne nelle vicinanze delle feste religiose raccomandate.

Ogni suo intento era di riunire il maggior numero di donazioni (soldi, terre, opere d'arte o altro) da poter donare alla chiesa (parrocchiale) per poter dare al popolo delle celebrazioni religiose sempre più importanti, sontuose e certe nelle date per estendere i benefici derivati dal culto più solenne di Gesù nel Sacramento nutrendo così la fede del popolo ma anche in alcune date elargendo beni da mangiare.

Numerose donazioni alle confraternite e alla chiesa furono elargite, da un documento del **10 maggio 1649** il Sig. Mauro Gresta assegnò alla fraternita del Corpus Domini nel caso di morte la somma di scudi 800. Un'altra donazione fatta dal Bonacquisto nel **12 ottobre 1661** donò alla parrocchiale di Ala le immagini in busto delle sante vergini Apollonia e Lucia bene intagliate e finemente dorate, imponendo che non fossero mai rimosse.

Nel **1664** il Bonacquisto *“ancor fresco d'anni, e in pieno vigore”* fece preparare il deposito della chiesa per farlo divenire il suo luogo di sepoltura, davanti all'altare del Rosario coperto di marmo bianco con la seguente epigrafe incisa:

ALPHONSUS BONACQUISTO ARCHIPR.  
ALAE SE PIIS CLERI POPULIQUE  
PRECIBUS COMMENDANS HIC ADHUC  
VIVENS MONUMENTUM  
SIBI POSUIT  
AN. D.NI MIDCLXIV

Dopo la riedificazione della Parrocchiale, avvenuta nel **1688**, la lapide fu posta e conservata nel mezzo della nuova chiesa (accanto al tumulo dei sacerdoti, il quale era ai piedi del presbiterio).

Nel **1839** venne levata e spostata nel vestibolo di sacrestia.

Il Bonacquisto negli ultimi anni ebbe ancora, tra le tante cose da fare, un progetto che vedeva la costruzione del campanile e delle sue campane, ma le cose andavano a rilento: *“Più volte, ei scrive, è stato trattato dopo essersi fatte le campane di far un campanile; ma per la diversità dei pareri dei signori di Ala, mai si venne a una determinazione assoluta; perché chi lo voleva nel segrà chi in cima avanti la chiesa e chi dietro a quella...”*.



La fusione delle campane fu fatta nel 1656, una di queste fatta con il lascito del sig. Michele Xomar prese poi il nome di **Xomera** e rifiuta poi dalla famiglia nel **1743**; queste campane erano nove e stavano su dei legni non ben stabili che non davano la fiducia di solidità nel tempo quindi il consiglio decise di fare il campanile.

La paura di vedere il progetto ancora modificato fece partire i lavori di abbattimento della vecchia canonica, spostandola ove è ora, per far posto al campanile; il Bonacquisto fece iniziare i lavori a carico suo e per farlo vendette una sua proprietà.

*“ Il 2 di marzo del 1667 spropriosi d'un suo avere nel sito alpestre e selvoso di Prabubalo, il quale sovrasta allo scheggione ed al bel pineto di san Valentino, vendendolo ai Gresta. Quivi fra i boschi di annosi faggi e di roveri, fra le macchie di larici antichi e di abeti, fra le ceppate di castagni e di noci, varii spazii egli avea di prato e di campo, che inchinano dolcemente alla valle. Una casetta povera ed angusta eragli tetto le volte che a innocente sollievo vi riparava. Soggiorno beato! Il suo nome v'è sculto dinanzi in sul muro tuttavia colla impresa di suo casato, ed è reliquia di quell'illustre a chi ora quel sito possede, oltre ogni dire, carissima”.*

Con un nuovo rogito del notaio Giuseppe Tomasi il giorno **3 maggio 1667** con motivazione: “aumentare et accrescere il culto di Iddio particolarmente verso l'Augustissimo Sacramento dell'Altare e del Santo Alfonso arcivescovo di Toledo suo protettore”; donò terreni per la somma di **scudi 900 + 100** in soldi (circa 1204 Fiorini Austriaci ) alla Compagnia SS. Sacramento obbligandola a seguire determinate clausole e prestazioni riguardanti disposizioni sulle funzioni religiose, mantenimento degli arcipreti e obblighi vari in occasione di date prestabilite.

Giunge il tempo della costruzione della torre:

*“l'anno di Nostro Signore 1667 li 30 giugno (giovedì) o primo luglio s'incominciò e fu posta la prima pietra dal M. Rev. sig. don Alfonso Bonacquisto da Riva allora arciprete di Ala”.*

*“Col favore di detto signor arciprete fu al coperto li 8 (sabato) ottobre. La struttura fu d'un genere signorile abbastanza; e il divisamento dell'arciprete quanto alla politura interna, e alla eleganza era nobile e decoroso: voleva fornirla di tutta perfezione, e il suo desiderio era che nella diocesi del vescovado di Trento non vi fosse la più bella e più ben fornita canonica”.*

Il campanile venne ultimato in tre anni ma il destino o il volere divino avevano per l'arciprete deciso di impedirgli di vederne la conclusione in quell'inizio inverno del 1667.

In buona forma fisica e senza malanni vari l'arciprete andando a controllare i fabbri su di un ponte (bertesca) cadde e si slogò malamente un polso, l'infiammazione degenerò in cancrena e febbre e portò coscientemente il Bonacquisto verso la fine della sua esistenza.

**Sabato 19 del mese di novembre del 1667**, che fatti venire al letto i testimoni e il notaio volle pronunciare un testamento solenne, che provvedesse in caso di sua morte alle sue volontà. Ordinò dunque:

### **TESTAMENTO**

**“1.”** Di essere sepolto in deposito noviter per se erecto in Ecc. Parochiali Alae, ante altare SS.

Rosarii, e suffragato coi soliti funerali nei quattro di dalla chiesa usati. -

**2.** Alla fabbrica di san Vigilio F. 2 del Reno, sarebbero F. 1: 89 circa austr.

**3.** Alla fraternita della Misericordia de qua ipse est Institutor scudi 60, oggi F. 75 : 60 austriaci. - -

**4.** Ai due sacerdoti don Valentino Pellegrini e don Nicolò de Thadeis ejus domesticis, et a



*quibus magnam et fidelem servitutem recepit, et imposte rum sperat recipere, tutta la sua biblioteca, i suoi vestimenti e paramenti sacerdotali in solidum, nonchè scudi 100, uguali a F. 126 austr. Pro singulo.*

5. *Al suo servitore Primo Ravazzoni ragnesi 10, ossia F. 9: 40 austriaci*

6. *A ciascuna figlia del Mag.° sig. Francesco Malfatti suo cugino ragnesi 250, sono austr. Fiorini 236 : 20.*

7. *Indenne il pred. signor Malfatti verso le confraternite del Suffragio e di sant'Antonio di Riva.*

8. *" A Geronimo e Alfonso figli del pred. Signor Malfatti, ragnesi 20, pari a F. 23: 62 austr. pro singolo.*

9.° *Al rev. sig. don Lorenzo Bornigo di Arco suo nipote, ragnesi 25, sono austr. fior. 23: 6 Ap2.*

10.° *A Gio. Lorenzoni ob servitutem ab eo receptam in praesenti sua aegritudine ducati 25, eguagliano austr. F. 31 : 50.*

11.° *Confermata la donazione alla confraternita del SS. Sacramento dei 3 maggio 1667.*

12.° *Esecutore testamentario il nob. sig. Lorenzo Guela di Riva.*

13. *Erede universale sua sorella Barbara ved. del fu sig. Simone Carneri o suoi figli e figlie, a patto che co frutti dei beni lasciati, nominata mente della Tintoria, compia fabbricam Canonica sanctae Mariae Alae per se inceptam.*

*Il pubblicò Giuseppe Tomasi notaio di Ala ed esiste fra suoi rogiti nell'archivio notarile del nostro distretto".*

Terminò la sua esistenza tra lo sconcerto della cittadinanza e dopo violenti spasimi ricevendo l'olio santo attorniato dai due preti della parrocchia e da don **Gabriele Thadei** suo cappellano curato, era il:

### **9 dicembre 1667**

*"Era di venerdì, omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus tradidit spiritum, moriva quest'uomo, e lasciava di reggere il popolo di Ala per volare a proteggerlo appresso Iddio".*

*"Il giorno dopo (sabato) l'arciprete di Rovereto, ch'era in quegli anni divenuto decano foraneo, venne a celebrarne l'esequie solenni, compiute le quali nella sepoltura già fattasi scavare venne riposto il cadavere di lui fra gli universali lamenti della diletta sua greggia".*

Tratto dal libro: "Storia di Alfonso Bonacquisto arciprete di Ala". Del 1862.

Francesco Penner, Donato Franci, Valentina Lanz.